L'appello delle ong: «Salviamo la Somalia»

A Mogadiscio uccisi 670 civili. Un milione in fuga dal massacro
Nell'ospedale della solidarietà operati 700 malati in 3 giorni

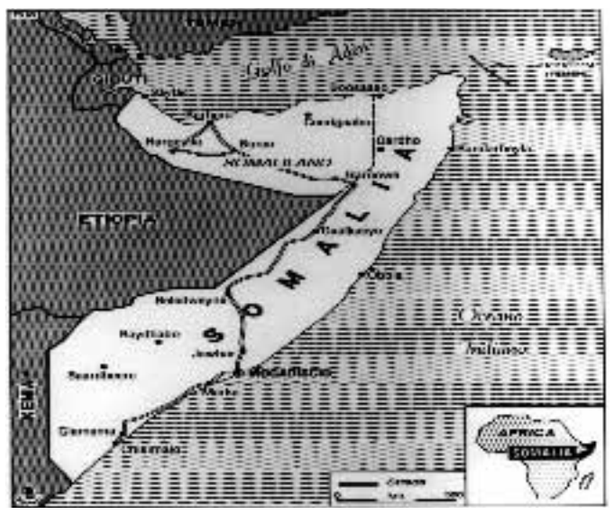
■ di Toni Fontana

C'È UN'ITALIA della quale ci si ricorda raramente, è quella dei volontari che operano in prima linea, a contatto con tragedie lontane, dimenticate. Le Ong lanciano un grido di allarme e accusano: «Vogliamo far crollare il muro di silenzio che circonda la Somalia». Da 17 anni il paese che Ilaria Alpi raccontò nei suoi reportage, è in preda al caos, alla guerra, all'anarchia. A quasi un anno dall'intervento dell'Etiopia, benedetto dagli Usa e da gran parte dell'Occidente, Mogadiscio è un campo di battaglia. In poche settimane 670 civili sono stati uccisi nei combattimenti nella capitale, abbandonata da almeno 600mila persone. L'Onu indica in un milione il numero degli sfollati. In questo inferno, lo stesso nel quale negli anni 90 morirono 10 italiani, civili e militari, operano ancora le organizzazioni non governative. «Ancora ieri sera - dice **Sergio Passadore,** coordinatore del Cisp nel paesi africano - ho visto persone stremate raggiungere il nostro ospedale dopo un lungo viaggio. Sono, come sempre, i più poveri a soccombere; nella capitale la situazione sta peggiorando di ora in ora, gli scontri armati si estendono». Il Cisp da 15 anni gestisce un ospedale a El-Der, 300 chilometri a nord di Mogadiscio: «La nostra struttura è diventata il punto di riferimento per una vastissima area - prosegue Passadore - grazie all'aiuto di volontari americani e africani in soli tre giorni abbiamo curato 700 persone affette da malattie agli occhi, in special modo da cateratte». Quanto sta accadendo in questi giorni è la drammatica anticipazione di quel che potrebbe accadere da gennaio quando, con la fine della stagione delle piogge, il clima diverrà secco e l'agricoltura non darà neppure quel poco che si trova ora. «Eppure la Somalia non è un paese ormai "perso" - interviene **Nino Sergi**, segretario di InterSos, una delle principali Ong - fino a pochi mesi erano aperte le università, c'erano radio e internet point. Poi vi è stata un'accelerazione drammatica. Ora occorre intervenire rapidamente, la massa dei profughi sta rapidamente aumentando. La Somalia rischia di tornare quella dei primi anni 90. Dopo il fallimento di 14 conferenze di pace, il paese ha bisogno di rappresentanti più responsabili, la recente elezione del nuovo premier (Nur Hassan Hussein Ndr) potrebbe rappresentare un buon segno. Noi puntiamo sulla società civile, vorremmo organizzare una conferenza assieme ai suoi rappresentanti che non mancano».

«Con la stagione secca i problemi sono destinati ad aumentare - conferma l'inviato speciale italiano per la Somalia **Mario Raffaelli** - l'emergenza umanitaria si sovrappone in Somalia alle questioni politiche irrisolte. Pochi giorni fa a Bruxelles le Ong hanno confermato che è in corso una tragedia più grave di quella del Darfur. Ad un anno dall'intervento dell'Etiopia non sono stati risolti alcuni nodi politici. Ora è stato nominato il nuovo capo del governo di transizione. Nur Hassan Hussein ha alle spalle una lunga militanza alla guida della Croce Rossa, può tentare di affrontare i problemi. Dovrà formare il nuovo governo puntando su personaggio più validi, nuovi. Il processo di transizione durerà altri due anni e, alla fine, si dovrebbero tenere le elezioni. Ma tutto ciò diverrà irrealistico se non si imporrà il dialogo anche con alcuni settori dell'opposizione (anti-Etiopica Ndr), cioè con coloro che sono disponibili ad individuare una soluzione politica».

> Con l'arrivo della stagione secca fame e malattie raddoppieranno

Le Ong italiane (Cesvi, Cisp, Coopi, Cosv, Intersos, Movimondo) hanno lanciato la campagna «Italia aiuta». In Somalia stanno distribuendo 6mila teli di plastica, 3mila taniche per l'acqua, latrine e tende. Informazioni su: www.italiaiuta.org, versamenti su bancoposta c/c n.61106415, causale: Sos Somalia.



L'Explorer stava navigando nei pressi delle isole South Shetland in Antartide Foto Ap

Sfiorato un nuovo Titanic Nave urta iceberg, tutti salvi

UN CENTINAIO DI PASSEGGERI in crociera tra i ghiacci dell'oceano Antartico e cinquantaquattro membri d'equipaggio se la sono vista molto brutta la notte di giovedì quando in uno scenario alla Titanic la loro nave ha urtato un iceberg, si è messa a imbarcare acqua e si è inclinata di 25 gradi su un fianco: soltanto dopo parecchie ore passate in balia delle onde sulle scialuppe di salvataggio sono stati soccorsi e presi tutti a bordo da un mercantile norvegese. Il dramma dell'Explorer - la prima nave passeggeri ad aver attraversato nel 1984 il passaggio di Nord-Ovest, ribattezzata dagli aficionados di avventure polari «The Little Red Ship» perché snella e dipinta di rosso nella parte inferiore - è incominciato alle 4,34 ora italiana quando un iceberg ha colpito a tradimento e ha aperto una piccola ma fatale falla di 25 centimetri per dieci. Il comandante ha capito prontamente, ha lanciato senza indugi l's.o.s. e ha ordinato l'evacuazione generale.

In quel momento la nave di 2.400 tonnellate, battente bandiera liberiana, appartenente alla compagnia turistico-marittima canadese G.A.P Shipping di Toronto e attrezzata apposta per crociere tra gli infidi ghiacci dell'Antartide, viaggiava a sud della costa argentina meridionale nelle vicinanze delle isole South Shetland. L's.o.s. è stato intercettato dalla guardia costiera britannica che a dispetto dell'enorme distanza ha dato l'allarme e ha coordinato i soccorsi.

Malgrado in quella zona remota la temperatura si aggirasse sui 5 gradi sotto zero l'avventura si è chiusa con un perfetto «happy end»: la nave norvegese Nordnorge è stata la prima ad arrivare sul posto e ha recuperato tutti i naufraghi, compresi il comandante e l'ufficiale in seconda dell'Explorer che erano rimasti a bordo della nave disastrata per tenere in piena funzione le pompe dell'acqua e scongiurare l'affondamento.

GERMANIA

Nazi incidono svastica sul fianco di una ragazza

BERLINO Un gruppo di neonazisti ha inciso una svastica sul fianco di una ragazza di 17 anni che era intervenuta in soccorso di una bambina di sei anni maltrattata dai quattro estremisti di destra in un parcheggio davanti a un supermercato di Mittweida, una cittadina di 16mila abitanti in Sassonia (Germania orientale). Il fatto è avvenuto all'inizio di novembre ma è stato denunciato solo ora. La polizia ha individuato uno dei possibili autori dell'aggressione. Una perquisizione della sua stanza nella casa dei genitori ha portato al ritrovamento di una spilla con il simbolo dell'associazione neonazista «Sturm 34», proibita dall'aprile scorso. Con un identikit la polizia cerca ora gli altri responsabili, che sarebbero stati osservati anche da persone che erano su un balcone ma che finora non si sono presentate a testimoniare.

Studenti universitari protestano a Parigi Foto di Horacio Villalobos/Ansa-Epa

Scontri tra studenti, Sorbona chiusa

Tafferugli tra favorevoli e contrari a riforma sull'autonomia agli atenei

PARIGI Mentre la situazione nei trasporti pubblici in Francia sembra tornare alla normalità, dopo dieci giorni di scioperi che hanno bloccato il paese, non si placa invece la protesta degli studenti universitari contro la riforma che concede autonomia agli atenei.

Ieri la Sorbona è rimasta chiusa tutto il giorno dopo che la mattina si erano verificati alcuni incidenti tra studenti pro e contro il blocco della famosa università parigina. Così se un fronte della protesta, quello dei ferrovieri, si sta chiudendo con grande soddisfazione del presidente francese Nicolas Sarkozy - «questa riforma delle pensioni l'ho promessa e l'ho mantenuta», ha detto ieri - resta aperto quello degli studenti universitari. Dopo la manifestazione, che aveva portato diverse migliaia di giovani nelle vie della capitale, gli studenti - secondo quanto ha riferito l'Unef, il principale sindacato degli universitari - hanno votato ieri mattina il blocco della Sorbona. Già prima delle nove, un gruppo di manifestanti - una quindicina, secondo quanto comunicato da una portavoce dell'ateneo - avrebbero quindi impedito l'ingresso agli studenti che volevano seguire i corsi.

È a quel punto che sarebbero nati dei tafferugli. Una giovane è stata strattonata e presa per i capelli. Lo spunto per il presidente della Sorbona di chiudere le facoltà fino a lunedì «per cercare di calmare la situazione, e sperando che il buon senso prevalga», aggiunge la portavoce dell'università. Più calda la situazione, invece, ieri mattina a Rennes, in Bretagna, dove la polizia è intervenuta per allontanare una quarantina di studenti che bloccavano l'ingresso delle facoltà.

In tutta la Francia sono ancora 50, su 85, gli atenei bloccati. La protesta si è allargata anche ai licei e alle scuole medie superiori con un'ottantina di istituti ancora chiusi. Il conflitto dura ormai da quasi tre settimane.

E Bruno Julliard, il presidente dell'Unef, ha invitato ancora ieri gli studenti a continuare a manifestare e a scendere di nuovo in piazza martedì prossimo. Per Julliard un ritorno alla calma è possibile solo se il governo è disposto «a negoziare al più presto». Il ministro dell'educazione Valerie Pecresse si è detta a sua volta pronta a fare concessioni, ma non intende tornare indietro sul principio dell'autonomia.

IRAQ

La vedova Baldoni indignata: il killer di mio marito ospite degli americani

ROMA «Indignata». Giusy Bonsignore, la vedova di Enzo Baldoni, non ha usato mezzi termini per definire il suo stato d'animo dopo l'articolo di al Hayet e ripreso da giornali italiani. Il quotidiano panarabo ha mostrato una foto del sedicente leader del gruppo terrorista che rivendicò il sequestro e l'omicidio del giornalista di «Diario» mentre prende il té con il comandante della forze Usa in Iraq, il generale Petraeus, e il vice premier iracheno, Saleh. «Finora mi è stato sempre detto che sarebbe stato difficile arrivare a dei responsabili», ha detto la donna al Tg3. «Sapere che non solo conosciamo chi è il responsabile ma che addirittura siede al tavolo dei nostri amici americani è stato veramente forte. Sono indignata». La salma del freelance italiano non è mai stata consegnata alla famiglia. «Che io sappia, dai contatti che ho avuto, finora non si è fatto nulla», ha denunciato la vedova. «Ho in mano degli elementi per poter risalire al recupero del corpo di mio marito e penso che non sarebbe difficile neanche per loro arrivarci». Baldoni fu rapito a Najaf il 21 agosto 2004 e ucciso dopo 5 giorni. Abu Al Abed, l'uomo mostrato su al Hayet, si chiama in realtà Saad Erebi al Ubaidy. Da ex ufficiale dell'esercito iracheno a capo dei Mujahiddin dell'Esercito Islamico è diventato leader di un'organizzazione alleatasi con gli Usa per sconfiggere al Qaeda.

BRASILE

Rinchiusa in cella con venti uomini quindicenne stuprata per un mese

BRASILIA È scandalo in Brasile. Una giovane adolescente di 15 anni sospettata di avere commesso in furto è stata rinchiusa in una cella con oltre 20 uomini per un mese. Durante questo periodo è stata ripetutamente violentata e obbligata a avere rapporti sessuali per procurarsi il cibo. Lo hanno denunciato ieri i membri dell'organizzazione umanitaria «Children and Adolescent Defense Center» (Cedeca) subito dopo il rilascio della ragazzina. «È stata stuprata dal primo giorno», non appena è entrata in prigione nello stato di Parà dai suoi compagni di cella che avevano da 20 a 34 anni, hanno raccontato al Cedeca. La giovane era stata arrestata nella capitale di Parà, Abaetetuba, il 21 ottobre e era finita in guardina nelle celle della stazione di polizia fino a quando qualcuno non ha informato con una soffiata alla stampa. La polizia, secondo il legale dell'adolescente non ha saputo indicare per quale caso di furto fosse stata imprigionata e si è difesa affermando che non si erano accorti che fosse minorenne. «Ma questa non è una giustificazione. Se avesse avuto 15, 20, 50, 80 o 100 anni non doveva essere rinchiusa con degli uomini», ha dichiarato il governatore locale, la signora Ana Julia Carepa annunciando che avrebbe chiesto una punizione esemplare.

Gheddafi vuole una tenda a Parigi

Il leader libico, atteso a dicembre, la chiede per ricevere i suoi ospiti

PARIGI Non è stata ancora fissata, o non ufficialmente comunicata, la data della visita a Parigi del leader libico Muammar Gheddafi, ma intanto è già partita da Tripoli la richiesta all'Eliseo di allestire una tenda da beduino nel parco dell'hotel Marigny - a due passi dal palazzo presidenziale -, il prestigioso albergo dove vengono sistemati i capi di Stato stranieri. Il colonnello non dormirà sotto la sua tenda, hanno precisato all'Eliseo, che servirà «soltanto per ricevere i suoi ospiti, come fa di solito» in Libia. Gheddafi dovrebbe giungere a Parigi nella prima metà di dicembre, non si sa ancora se prima o dopo il vertice Ue-Africa in programma dal 7 al 9 dicembre a Lisbona. Anche per il suo spostamento nella capitale portoghese il leader libico ha chiesto e ottenuto una tenda beduina.

Quella del mese prossimo sarà la prima visita di Gheddafi a Parigi da 14 anni a questa parte. Arriva dopo quella del presidente francese Nicolas Sarkozy a Tripoli il 25 e 26 luglio scorso, all'indomani della liberazione delle cinque infermiere bulgare, una vicenda della quale lui - ma soprattutto l'allora sua moglie Cecilia - si era personalmente interessato. Una commissione d'inchiesta parlamentare è stata, fra l'altro, istituita in Francia per stabilire se alla liberazione delle donne ci sia stata una qualche «contropartita», cosa che l'Eliseo smentisce. Il presidente di questa commissione, Pierre Moscovici, socialista, ha chiesto ufficialmente di poter ascoltare Seif el-Islam Gheddafi, il figlio maggiore del colonnello. Moscovici ha fatto pervenire la richiesta ufficiale alle autorità libiche tramite l'ambasciatore francese a Tripoli. Secondo Moscovici, Seif el-Islam Gheddafi «ha avuto un ruolo molto importante» nella vicenda delle liberazione delle cinque infermiere bulgare».